

Domenica 14 settembre 1997

8 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

A Spoleto non convince il Faust «povero»

SPOLETO. Il «Faust» di Gounod che ha inaugurato la 51a Stagione dello Sperimentale di Spoleto è nato da una scommessa. Si può - e si deve - allestire un'opera di cinque atti con tanto di balletto, somma stilistica del teatro musicale francese, con dei giovani esordienti? Lo si può - e lo si deve - fare quando non ci siano i mezzi, i soldi, per uno spettacolo che esalti la capacità affabulatoria di una musica tanto romantica da essere demodé, senza forzare la comprensione da parte del pubblico? La risposta affermativa potrebbe poggiare su due considerazioni: «Faust» (1859) è opera scritta magistralmente per le voci ed è una palestra di stile utilissima proprio per le difficoltà che impone. Inoltre la sua drammaturgia lenta e romanzesca, il decorativismo sentimentale non impediscono che, in assenza di apparato, si possa comunque estrarre la verità poetica dei grandi questi goethiani. La lotta tra i duellanti Faust e Mefistofele è tema immenso di sempre rinnovata attualità. E tuttavia gli esiti di questo spettacolo, firmato da Lucio Gabriele Dolcini, non corroborano le motivazioni teoriche. La necessità di cui ha fatto virtù ha proposto jeans e gonne provenzali al posto delle crinoline, il palcoscenico nudo e crudo al posto dei fondali dipinti con chiese gotiche. Fin qui nulla di scandaloso, ancorché risaputo. Ma il suo «Faust» si è rivelato sbagliato non tanto a causa dell'impianto visivo scarnificato (qualche tendaggio, una pedana, degli inutili mimi), quanto per non aver saputo trarre le conseguenze di quella povertà, di quella attualizzazione, verso una motivata chiave di lettura giocata sulla dialettica dei protagonisti. Lo stridore tra un'impostazione convenzionale di azioni, reazioni, emozioni calata nello sciatume del quotidiano risultava di una penosa assenza, gravata dall'exploit kitsch della sfilata di abiti da sposa nella Notte di Valpurga. Anche le coreografie di segno antinaturalistico di Daniela Capacci, nate da una collaborazione con gli allievi dell'Accademia Nazionale di Danza, non hanno potuto integrarsi all'azione risultandone un corpo estraneo. La mancata assunzione di un personaggio scenico si è tradotta così per i giovani cantanti in una vacanza dall'assunzione stilistica, che ha avuto la peggio nelle nuances espressive della lingua francese. Apprezzabili, tuttavia, per pure doti vocali Enrico Marrucci (Valentin) e Monica Comparato (Siebel), mentre meno a fuoco il Faust di Amedeo Monetti, il Mefistofele di Riccardo Zanellato, la Margherita di Lucilla Tumino, la Marthe di Monica Sesto. Il direttore croato Ivo Lipanovic, dopo un Preludio magistrale per trasparenza e controllo delle dinamiche, ha caricato di sonorità talvolta aggressive l'Orchestra dell'Otlis, rendendo però elettrizzanti gli apporti dell'ottimo coro dell'Arcum preparato da Claudio Fabbrizi.

Marco Spada

TEATRO

Benevento Città Spettacolo chiude con due testi inglesi degli anni Sessanta

Galiena, una moglie per «Amante»
Ma ora Pinter non scandalizza più

L'attrice, in coppia con Luca De Filippo, è stata una convincente protagonista dell'atto unico, oggi meno graffiante che un tempo. Mentre Andrea Renzi ha proposto una versione di «Rosencrantz e Guildenstern sono morti» di Tom Stoppard.



Anna Galiena e Luca De Filippo in «L'amante» T. Lepera/Le Pera

BENEVENTO. Accoppiata inglese, in versione italiana, nello scorcio conclusivo di Città Spettacolo. Con speciale curiosità era atteso, ed è stato accolto con molto calore, l'allestimento tutto nuovo dell'*Amante* di Harold Pinter (classe 1930), affidato all'inedito duetto Luca De Filippo-Anna Galiena, per la regia di Andrée Ruth Shammah. Stagionatello, se vogliamo, è il testo, la cui «prima» londinese risale al 1963, preceduta di poco da un'edizione televisiva, che avrebbe vinto il Premio Italia. Sulle nostre ribalte, *L'Amante* apparve già nel 1964 (regista Adolfo Celi, interpreti Gabriele Ferzetti e la non dimenticata Didi Perego), mentre più recente è una riproposta a firma di Carlo Cecchi. Diciamo pure che la carica ironica e critica di questo atto unico si è, nel frattempo, attenuata. Del resto, ad altri titoli è andata legandosi, prima e dopo di allora, la miglior fama di Pinter.

Ricordiamo, in breve, l'argomento: Richard e Sarah, buoni borghesi sposati da dieci anni, architettano, per combattere il logorio della ormai lunga convivenza, un reciproco adulterio, tollerato da entrambi con indulgente simpatia; in realtà, il virile drudo di lei, l'esperta baldracca di lui non sono che loro medesimi, e la loro stessa casa (lontana dal centro urbano) è luogo dei convegni pomeridiani nei quali, deposti i panni e gli atteggiamenti consueti, essi danno sfogo, in simulate spoglie, alle repressorie smanie erotiche. Finché il gioco, per un sussulto non sappiamo se di nausea o di rispettabilità nell'uo-

mo (o di paradossale gelosia nei confronti del suo alter ego), minaccia di spezzarsi; ma poi riprende, allo scoperto o quasi: restringendosi al minimo, cioè, la capziosa messinscena. Per i due è, forse, la liberazione, o, chissà, l'inizio di una peggiore schiavitù sessuale. Più d'uno spettatore, crediamo, continuerà a chiederselo, uscendo dalla sala.

Reinventando, con lo scenografo Gian Maurizio Fercioni, l'ambientazione suggerita da Pinter, Andrée Ruth Shammah fa sì che, nella fase culminante della vicenda, venga infranto in qualche modo anche il tabù, fino a quel momento intatto, del talamo nuziale. Apprezzabile idea, mentre ci lascia dubbiosi la parziale depurazione dei riferimenti specifici alla società d'oltre Manica, che la storia include; il rito del tè, comunque, viene evocato più volte, e tanto basterebbe, a nostro gusto, per collocare la situazione lassù.

Il puntiglioso lavoro registico si applica, in particolare, alla condotta degli attori, o piuttosto a cavar da loro il meglio: spigliata, misurata e davvero attraente Anna Galiena (assai più che in certe sue prestazioni cinematografiche); tutto impostato, originalmente, su toni sommessi, timbrati smorzati, anche là dove si sfiora il dramma, Luca De Filippo, che che pur così richiama l'esempio del gran padre Eduardo (a proposito, il non meno grande zio, Peppino, fu interprete memorabile, per la TV, di una maggior riuscita pinteriana, *Il Guardiano*...).

L'Amante (durata dello spetta-

colo: un'ora e dieci minuti) inaugurerà, il 14 ottobre, la stagione '97-'98 del Teatro Eliseo di Roma. Più oltre sarà a Milano.

Anche agli Anni Sessanta (al 1967, per l'esattezza) si data *Rosencrantz e Guildenstern sono morti*, opera più nota di Tom Stoppard (classe 1937), da lui portata altresì sullo schermo (e sulle scene, da noi, fatta conoscere tempestivamente dal compianto Franco Enriquez). Qui, i due infidi amici di Amleto, messigli alle costole per spiarlo e, poi, per consegnarlo, con una segreta sentenza di morte, nelle mani del re britannico, ma destinati a perire in sua vece, diventano recalcitranti protagonisti di quella che si configura, liberamente elaborando il materiale shakespeariano, come una tragicommedia, della quale si esalta il carattere iperteatrale. A Benevento, sotto l'egida di Teatri Uniti, Andrea Renzi ne ha offerto un'efficace, svelta sintesi, che si giova del valoroso apporto di Toni Laudadio ed Enrico Ianniello: i due maldestri sicari ci si mostrano, in definitiva, come dei poveri diavoli, schiacciati entro la ruota del potere; non senza ammiccamenti, da un lato, alla Commedia dell'Arte (si veda il palchetto su cui si svolge l'azione), dall'altro al Teatro dell'Assurdo, e a certi suoi desolati antieroi. Completano la congrua distribuzione dei ruoli lo stesso Andrea Renzi, Francesco Paglino, Diego Iannece. E l'appuntamento è a Napoli in ottobre, per uno spettacolo più organico.

Aggeo Savioli

Anche Cortina scopre i cortometraggi

È davvero tempo di cortometraggi. Sulla scia dell'ormai consolidato Sacher Festival di Nanni Moretti, e del timido mercato che si sta creando intorno ai cortometraggi, anche Cortina d'Ampezzo ci ha provato con la prima edizione di «Cortometraggio» che chiude i battenti proprio oggi. La manifestazione ha ospitato un concorso internazionale ed uno internazionale, le cui opere sono state giudicate da una giuria composta da Paolo Villaggio, Lina Wertmüller e Stefania Rocca, la giovanissima interprete di «Nirvana». Tra gli ospiti d'onore della manifestazione Leonardo Pieraccioni, Daniele Luttazzi e Demetra Hampton. Numerosi anche i produttori presenti al festival: l'intenzione del concorso, infatti, è soprattutto quella di rendere più agevole la circolazione delle opere di giovani talenti che troppo spesso rimangono relegate ai soli circuiti festivalieri. La rassegna ha ospitato anche una retrospettiva dedicata al «lato fotografico» di Cortina, con una serie di film girati in queste valli: «Il segreto del bosco vecchio» di Ermanno Olmi e il «Conte Max» di Giorgio Bianchi. Elisabetta Villaggio, figlia del popolare attore, ha presentato «Una notte normale», un cortometraggio che segna il suo debutto dietro alla macchina da presa.

TELEVISIONE

Il neodirettore Sodano

«Canale 5 come la Fiat È un'istituzione»

Presentato il palinsesto della rete. Poche novità e l'arrivo di «Non ho l'età» con Rita Dalla Chiesa.

MILANO. Il *Tiramisù* musicale di Pippo Baudo e la nuova edizione del Tg5 alle otto del mattino. Il format *Non ho l'età* con Rita Dalla Chiesa e *Regimental - Montecitorio e Dintorni*: angolo delle politica parlamentare curato da Piero Vigorelli ogni sabato alle 13, 30. Queste, in pillole, le novità del palinsesto autunnale di Canale 5. Anche se, per presentarle alla stampa, Giampaolo Sodano, neo-direttore di rete, ha organizzato una grande cena, al Circolo del Giardino di Milano.

Di fronte agli invitati un mega schermo di monitor: in prospettiva sulla destra la parata di tutte le star dei programmi; a sinistra il podio dell'oratore. In tale scenario da convention di detersivi per la forza vendite, il lancio del palinsesto si è ridotto a una breve parentesi tra un lungo prologo di Sodano e una serie di domande al neo direttore, con la coda di un intervento politico di Sgarbi. Il rischio del comizio c'era. Ma ad imporsi è stato l'ego di Sodano, comunque politico nelle risposte lunghe e tortuose che non rispondono ma fanno dimenticare la domanda. Manco a dirlo, il direttore si celebra attraverso la propria rete. «Canale 5 è cresciuta - proclama seppur con toni serafici -. Da emittente privata, si è fatta largo sino a competere con Raiuno. Oggi è un'istituzione adulta di questo paese, al pari della Fiat, Pirelli e Montedison: la prima rete indipendente più che commerciale».

A dire il vero i frutti della «maturità» di Canale 5, sembrano più che stagionati. Come definire altrimenti la *Corrida di Corrado* che tornerà in onda ogni sabato alle 20, 50? E che dire di *Beato tra le donne* che riporta ogni giovedì alle 20, 50 Paolo Bonolis sui vostri schermi? Sarebbe interessante sapere qualcosa in più sul *Tiramisù* di Baudo, in onda martedì alle 20, 50 dal 7 di ottobre. Superpippo, però, dichiara che i «dettagli della trasmissione saranno resi noti in una conferenza stampa». Ci si interroga allora su *Stranamore*, scoprendo che Sodano non sa ancora chi lo condur-

rà. C'è addirittura chi si preoccupa di Castagna, prontamente rassicurato dalla trasmissione primaverile che Canale 5 sta studiando per lui. Mentre un filmato evoca il fantasma di Mike: «un grande personaggio - commenta Sodano - per il quale dovremo trovare un progetto che convinca sia lui che il sottoscritto».

Di certo, insomma, c'è solo il tonfo di *Ciao Mara* che tuttavia non sorprende il direttore di rete. «Viceversa, - assicura Sodano - alla luce della mia esperienza, mi sbaglierei. Gli indici di ascolto non sono lontani da quelli che mi aspettavo. Comunque ci apprestiamo a correggere alcuni errori della trasmissione». Il direttore vuol mettere mano anche sulla satira di Antonio Ricci, rea di non colpire i veri potenti, «rendendoli addirittura simpatici». Ma dalle dichiarazioni buoniste di Sodano, traspare sempre serenità: non si scompone neanche per l'inevitabile critica a questo palinsesto ripetitivo e privo di novità salienti. «La tv è fatta di appuntamenti, ripetitività e abitudini - teorizza -. Il palinsesto lo fa il pubblico. Quando ci sono dei programmi amati dalla gente, nessun direttore è disposto a stravolgerli». Per conseguenza logica se i programmi di cui sopra non piacciono a un altro pubblico, questo continuerà a non guardare la tv. Ma tant'è: la sperimentazione sembra incompatibile con un'emittente i cui valori costitutivi sono: «pubblico, investitori e azionisti». Così, come questo Canale 5 «indipendente» non potrebbe, «al pari di ogni giornale o tv che non sia di stato esistere senza pubblicità». E a proposito di indipendenza, Sgarbi rimarca provocatoriamente che Sodano non abbia mai citato il grande patron Berlusconi. Lui, il direttore, replica demagogicamente: «se lo avessi fatto, avrei dovuto menzionare tutti gli altri azionisti. Ora in azienda Berlusconi viene definito il fondatore», conclude Sodano.

Gianluca Lo Vetro

**LOLITA E CHINESE BOX
GLI SCANDALI DI TRONS**

**IL CINEMA
IN SALA, IN TV,
IN HOMEVIDEO**

Questa settimana:

- **POLEMICHE**
DEMI MOORE FA IL SOLDATO IN "G.I. JANE"
- **MARKETING**
COME TI LANCIO IL FILM: PARLANO PRODUTTORI, ATTORI, REGISTI, UFFICI STAMPA
- **ITALIANI A VENEZIA**
I FILM, LE STORIE I PROTAGONISTI DEL NOSTRO CINEMA DI CUI SI È PARLATO ALLA MOSTRA

L'ambiguo JEREMY

DA LOLITA A CHINESE BOX TRONS FA DISCUTERE

**TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV
FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA**